

Dolomiti, l'allarme del Cnr

«Svuotate subito i canaloni»

Cortina e la Val Boite minacciati da 1,5 milioni di metri cubi di sassi e fango
 Monito dell'assessore Bottacin: «Le immagini dall'alto impongono l'urgenza»

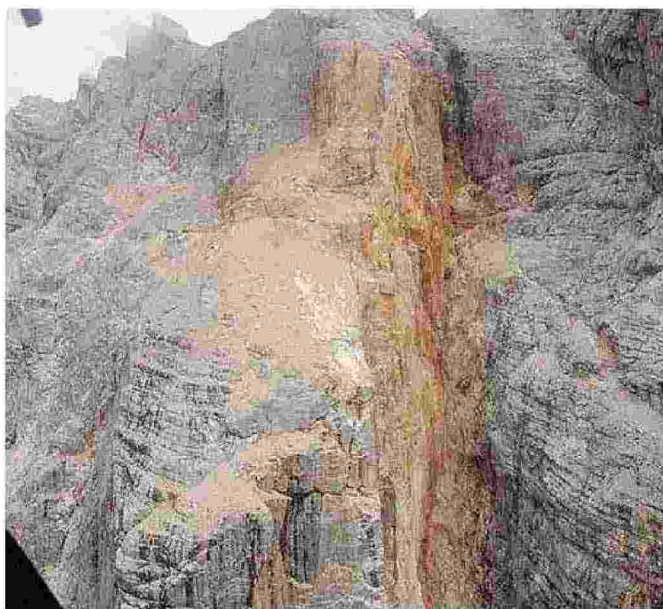
► CORTINA

Un milione e mezzo di sassi e fango (quando piove) sono stati eruttati dalle Dolomiti di Cortina e del Cadore e sono pronti a scendere a valle con le trombe d'acqua.

Nessun allarmismo, i canali sono noti, basta non starci sotto: dalle quattro frane di Fiames a quella di Acquabona, da Chiapuzza all'Antelao.

«E' semplicemente pauroso vedere e decifrare le foto scattate dal sindaco di Cortina, Andrea Franceschi, nel sorvolo di Acquabona». Almeno 100 mila metri cubi di ghiaia e sassi, precisa Franceschi. «No, a mio parere, sono purtroppo centinaia di migliaia di mc» perfeziona Bottacin. La situazione non è meno pericolosa a San Vito, dove una perlustrazione del geologo della Regione, Alberto Baglioni, con i tecnici del Cnr, dà come incombenenti altri 100 mila metri cubi, per cui - riferisce Bottacin - «abbiamo deciso di accelerare l'asporto di quanto è caduto martedì scorso, per lasciare sfogo ad un'eventuale, nuova colata». Tutte al lavoro le imprese, con una corsa contro il tempo.

E mentre per Acquabona si sta perfezionando il sistema di monitoraggio, magari portando-



Dall'elicottero, il Sorapis con la frana che si è staccata su Acquabona

lo ai livelli di quello di Cancia, con semafori sulla strada che in caso di pericolo fanno partire il rosso automaticamente, già si immaginano gli scenari futuri.

«In queste ore mi sono consultato con i geologi condividendo che bisogna lasciare spazio naturale alle colate, senza irreggimentarle in particolari canali, ma superandole con strade o piste sopraelevate e delocalizzan-

do gli insediamenti».

Ecco il ponte per la pista da sci e la seggiovia di San Vito ma ecco, soprattutto, una statale di Alemagna che ad Acquabona si eleva per bypassare la colata. A meno che non risulti altrettanto sicura la soluzione proposta dall'Anas di una galleria paramassi, sul modello di quella di Coltrondo in Comelico o di Agordo.

«Indubbiamente, però, ci vogliono anche i bacini di 'laminazione' di queste piene, come i tre individuati" aggiunge il sindaco Franceschi. E questo perché c'è un'altra paura che si sta materializzando più a valle. I materiali di Acquabona hanno raggiunto il sottostante fiume Boite. Non sono bastati 20 mila mc a bloccare le acque, quindi a fare da diga. Ma con la massa che insiste alle spalle di Acquabona, la paura si trasforma in terrore: se comincia a formarsi un lago e se un bacino analogo si materializza alla confluenza tra il Rusecco ed il Boite, a San Vito, ecco che l'effetto Stava solleva tutte le apprensioni possibili. I 2 milioni per San Vito sono già stati spesi, afferma Bottacin, per gli interventi di stretta emergenza, «il governo incominci a stanziare un miliardo dei tre necessari per la messa in sicurezza del Veneto, così l'elenco di priorità potrà diventare qualcosa di più concreto», aggiunge.

Ribatte il bellunese Roger De Menech, segretario del Pd «Se lo Stato ha stanziato 150 milioni per le aree metropolitane del Veneto, io credo che magari la Regione può concentrarsi di più sulle aree interne, compresa la provincia di Belluno».

Francesco Dal Mas